



Marco BETTALLI, *Ascesa e decadenza dell'oplita*

L'oplita è l'eroe culturale dell' "arte occidentale della guerra", e gode di un enorme prestigio ideologico. In realtà, se, per l'età arcaica, una ricostruzione del modo di combattere dei Greci imperniato rigidamente sulla falange oplitica sembra ormai messa in discussione, per il mondo classico esistono dubbi sulla reale consistenza della figura dell'oplita. Per procurarsi armi e armature "oplitiche", le vie erano numerose, tanto da far perdere rilievo alla barriera tra chi era in grado di acquistare una panoplia e chi invece ne era impedito dalla condizione economica. Analizzando in particolare la situazione ateniese, giungono conferme della difficoltà di individuare con precisione quanti potevano fregiarsi della condizione di oplita. In conclusione, il concetto di oplita deve essere visto in modo più pragmatico e flessibile di quanto non sia stato fatto finora.

Grecia guerra oplita Atene

The hoplite is the cultural hero of the "western way of war". His ideological prestige is very high. But for the archaic period many doubts exist about a way of war based upon the hoplitical phalanx; for the classical period, we have many problems to understand what really an hoplite was. Many ways were open to obtain hoplitical weapons, also for people who did not have economical means to buy them. If we look at Athens, there was very difficult to know people with the social position of the hoplite. We conclude that the concept of hoplite is much more pragmatic and flexible of the image the scholars have depicted till now.

Greece warfare hoplite Athens

Andrea COZZO, *Come evitare le guerre e rendere amici i nemici. Forme della diplomazia nella Grecia antica*

Nella Grecia antica le relazioni diplomatiche tra nemici sono di differenti tipi: 1) negoziazioni ufficiali basate su missioni, incontri e colloqui attraverso araldi e ambasciatori, o sull'affidamento della disputa all'arbitrato di una terza parte scelta di comune accordo dalle parti; 2) relazioni non ufficiali, ma spesso più efficaci, basate sulla gentilezza, sulla ricerca di un graduale contatto con l'avversario e sulla possibilità, per quest'ultimo, di "salvare la faccia". Tali attività non ufficiali prevedono anche un lavoro sulla propria parte, e – nel caso di interventi come terza parte – la mediazione e il tentativo di riunire i contendenti mostrando loro i rispettivi torti, e infine – nei casi di emergenza – l'interposizione per separare i gruppi già in armi.

Grecia antica negoziazione arbitrato relazioni non ufficiali interposizioni

In Ancient Greece, diplomatic relationships between enemies were: 1) official negotiations based on missions, meetings and conversations through heralds and ambassadors or through arbitration of a third party chosen together by the disputing parties; 2) non official, but often more efficacious, relationships, based on mildness, on getting gradually in touch with the enemy and allowing him to save face. Such unofficial activities involved much work on oneself, and – in the case of interventions as third party – the mediation aimed to make both parties aware of their own faults in order to bring them together. Those activities, in case of emergencies, could also consist in a physical interposition, in order to separate people at war.



Ancient Greece negotiation arbitration non official relationships
interposition

Girolamo VISCONTI, *Il riscatto del corpo di Ettore nella ceramografia attica*

Nella prima parte si analizza la frequenza dei motivi iliaci nell'arte antica e l'importanza dell'ambientazione simposiale, ricorrente nelle descrizioni d'ambascerie in Grecia. La seconda, con il *corpus* ceramico, tenta una lettura iconografica diacronica. I vasi appartengono ad un arco cronologico che va dal 580 al 440 a.C., quando si ha l'ultima attestazione del motivo. Un'analisi delle forme ha enfatizzato l'importanza del simposio che, oltre a caratterizzare gli schemi iconografici, viene costantemente richiamato dalle tipologie vascolari. L'ultimo paragrafo si concentra sui luoghi di rinvenimento e sul messaggio veicolato. Gran parte dei vasi viene dall'Etruria, ciò si lega alla generale ricettività verso i temi iliaci. Si evidenzia il messaggio di cui è portatrice la raffigurazione e la possibile chiave di lettura del fruitore. Centrale è il tema della sepoltura, un onore negato da Achille accecato dalla propria *hybris*. La fine della produzione coincide con il periodo in cui questi messaggi perdono forza, gli stessi anni in cui Pericle pronuncia il *Logos epitaphios*, simbolo di una nuova concezione che vede nella patria l'unica ragione per cui morire.

Ettore Achille riscatto Iliade ceramica

The first part offers an analysis of the frequency of iliac grounds in ancient art, and of the importance of the environment of symposium, which is recurrent in the descriptions of embassies in Greece. The second part – stating the *corpus* of ceramic – strives a reading of diachronic iconography. The vessels belong to a time span ranging from 580 to 440 BC, when there is the final statement of the cause. An analysis of the forms has emphasized the importance of the symposium that, in addition to characterizing the iconographic schemes, is constantly invoked by vascular types. The last section focuses on the places of discovery and on the message conveyed. Most of the vases come from Etruria, binding them to the general receptivity of the iliac issues. It highlights the message within the representation and the possible key of the user. Here, the theme of the burial is central. The burial was an honor denied by Achilles blinded by his own *hybris*. The end of production coincides with the time when those messages lost their strength, the same years during which Pericles pronounced the *Logos Epitaphios*, the symbol of a new concept stating that the only reason to die should be for the sake of the fatherland.

Hector Achilles ransom Iliad Ceramic

Giovanna BRUNO, *La simbologia del potere nella comunicazione diplomatica: i doni di Cambise al re degli Etiopi macrobioi*

Grande importanza assume nella diplomazia antica il linguaggio. Il successo o l'insuccesso di una ambasceria dipendevano moltissimo dalla capacità dell'ambasciatore di persuadere attraverso l'efficacia della parola parlata e l'adattamento della parola all'uditorio. L'ambasciatore doveva essere in grado di scegliere le parole più adatte per raggiungere l'obiettivo cui era destinata la missione diplomatica. La sua capacità si misurava nel riconoscere il peso dell'interlocutore, delle sue idee e preconcetti e nel non sottovalutare le eventuali reazioni. Tuttavia sul buon esito di una ambasceria giocavano un peso determinante, in taluni casi, la conoscenza etnografica del contesto in cui l'ambasciatore si trovava ad operare, la gestualità che rappresenta un linguaggio parallelo a quello verbale, il ricorso ad oggetti simbolici finalizzati a visualizzare il messaggio che si intendeva veicolare. A riprova di quanto detto, ha costituito oggetto di indagine l'ambasceria di Cambise al re degli Etiopi, lunga vita (*macrobioi*), che viene narrata con dovizia di particolari da Erodoto. Il re Persiano, volendo sottomettere gli Etiopi dei quali



aveva scarsa conoscenza, e sui quali molte leggende circolavano, invia degli ambasciatori che col pretesto di portare doni agivano virtualmente da spie. L'ambascieria risulta molto interessante perché permette di analizzare dall'osservatorio dello storico di Alicarnasso, l'incontro tra due civiltà non assimilabili, tra due spazi geografici e ideologici destinati per loro natura a non incontrarsi. I doni che gli ambasciatori portano non vengono pertanto univocamente interpretati o decodificati. La comunicazione diplomatica senza il mediatore culturale fallisce e il re dei Persiani subisce contraccolpi gravissimi per aver cercato di imporre, in maniera dispotica le proprie leggi manifestando un profondo disprezzo per l'alterità.

Erodoto Diplomazia Cambise Etiopi Lunga vita Simbologia del potere

Language acquired great importance in ancient diplomacy. The success or failure of a diplomatic mission depended greatly upon the ambassador's skills of persuasion, a product of the efficacy of his words and their suitability to his audience. The ambassador had to be able to choose the most appropriate words to reach the objectives of his mission. The measure of his competence was his capacity to recognize the position of his listener, without undervaluing ideas, preconceptions, and potential reactions. Nevertheless, in certain cases, an ambassador's ethnographic knowledge of the context where he had to operate determined the successful outcome of a mission. Such knowledge manifested itself in the use of culturally specific gestures as a parallel language and the recourse to symbolic objects intended to visualize the message he wanted to convey. With this in mind, the subject of my study is the diplomatic mission of Cambyses to the King of the long-lived Ethiopians (*macrobioi*), an episode recounted in detail by Herodotus. Eager to subdue the Ethiopians, a people about whom many legends circulated, the Persian king sought to add to his limited information by sending ambassadors who used the pretext of bringing gifts to act as virtual spies. From the perspective of the historian of Halicarnassus, the mission is particularly interesting because it provides the opportunity to analyze the encounter between two disparate civilizations, linking two geographical and ideological spaces destined by their own natures not to encounter each other. The gifts brought by the ambassadors were not univocally interpreted or decoded. Diplomatic communication without a cultural mediator failed and the King of the Persians suffered grave repercussions because, demonstrating a profound contempt for cultural difference, he attempted to impose his own rules in a despotic manner.

Herodotus Diplomacy Cambyses Long-lived Ethiopians Symbolism of Power

Giulia MAROTTA, *Trattati di pace e adikia nella prima fase della guerra del Peloponneso (432-421 a.C.)*

Nel mondo ellenico il periodo compreso tra il 432 e il 421 a.C., è segnato da numerosi esempi di violazioni dei trattati di pace, attribuite da ciascun soggetto belligerante al proprio avversario. Secondo alcuni studiosi l'estrema difficoltà nel mantenere l'adesione ai trattati andrebbe imputata alla progressiva desacralizzazione della società greca, e dunque al conseguente allentamento dei vincoli derivanti dai giuramenti, i quali erano precedentemente garantiti dalla credenza nel celere intervento divino in caso di violazioni. Attraverso l'analisi dei brani del primo libro di Tucidide relativi alle decisioni sulla guerra e sulla pace del periodo in questione si è cercato di indagare le modalità con cui, contrariamente alle aspettative, le disinvolute violazioni dei trattati di pace, siano impiegate sulle credenze religiose e, segnatamente, sui concetti di giustizia e ingiustizia elaborati da ciascuna *polis* nell'ambito della storia diplomatica della prima fase del conflitto peloponnesiaco.

Trattati di pace giustizia diplomazia guerra del Peloponneso credenze religiose

In the Greek world the period between 432 and 421 B.C. has been characterized by several examples of violations of the peace treaties, attributed by every belligerent *polis* to its own enemy. According to some scholars the extreme difficulty in maintaining adequate adhesion to the treaties would have to be ascribed to the gradual desacralization of Greek society and, therefore to the consequent loosening of oaths'



bonds, which were previously ensured by the belief in the fast divine agency in case of violations. Through analysis of passages of the first book of Thucydides concerning decisions about war and peace of the period in question we tried to investigate the conditions under which, in contrast with expectation, easy violations of the peace treaties, are based on religious beliefs and, signally, on concepts of justice and injustice elaborated by each *polis* in the context of diplomatic history of the first phase of the Peloponnesian War.

Peace treaties justice diplomacy Peloponnesian War religious beliefs

Fabio Davide MARTORANA, *Sparta e Persia (412-404 a.C.): un "affare" diplomatico*

Il successo ottenuto nel 413 a.C. contro gli Ateniesi in Sicilia e con l'assedio di Decelea aveva persuaso gli Spartani che un ulteriore sforzo da parte loro avrebbe sancito definitivamente il crollo della potenza ateniese. Il raggiungimento di quest'obiettivo richiedeva, però, ingenti spese belliche che Sparta da sola non era in grado di affrontare. La combattuta decisione di chiedere l'ormai fondamentale aiuto finanziario alla Persia per le operazioni belliche nella Ionia d'Asia portò alla stipula di tre importanti trattati. Questi accordi diplomatici di natura economica risultano di grande interesse, vista la politica conservatrice di Sparta e la sua scelta, in controtendenza con le altre *poleis*, di adottare una moneta di ferro valida solo per una circolazione locale. Gli aurei persiani, noti in tutto il Mediterraneo soprattutto ai mercenari, vengono interpretati pertanto come garanzia della vittoria spartana, evidenziando la necessità lacedemone di rinunciare alla tradizionale incorruttibilità per venire a patti con il denaro.

Sparta Persia moneta di ferro trattati finanziamenti

The victory obtained in 413 B.C. against Athenians in Sicily and the successful siege of Decelea convinced Spartans that a further effort would finally bring on the collapse of the Athenian power. Additional and enormous war fees needed for reaching this objective, but Sparta could not face up to them alone. The difficult decision to ask for basic financial help to Persia for the wartime operations in Asiatic Ionia led Spartans to enter into three important treaties. This kind of financial and diplomatic agreements are very interesting, if we consider the conservative policy of Sparta and its choice, against the trend of other *poleis*, to make use of iron money valid for a local circulation only. Persian wealth and its gold coins, well-known in the whole Mediterranean area, above all to mercenaries, obviously might inspire confidence to Spartans in obtaining the victory. And this fact is important because Lacedaemonian need of money forced them to drop the traditional incorruptibility.

Sparta Persia iron coin financial supports treaties

Antonio FRANCO, *Agésilao tra guerra e diplomazia*

Il fallimento dei tentativi di pace generale a Sardi e Sparta nel 392/1 a.C. riporta in auge l'opzione militare di Agesilao, che attua una strategia di guerra rapida e spregiudicata, finalizzata ad acquisire posizioni di vantaggio per i Lacedemoni in vista delle trattative. Dopo alcune, non decisive operazioni e, invece, i ripetuti successi dell'ateniese Ificrate, egli decide un pragmatico accordo con Antalcida nello scontro politico interno, accettando il nuovo ricorso alla diplomazia. Le critiche del re alla conseguente *Koinè Eiréne* del 386 a.C. mirano, per propaganda, a rivendicare a Sparta l'influenza sul suolo greco e il ruolo d'interlocutore panellenico dei Persiani, ma, di fatto, ad addossare sul rivale Antalcida le responsabilità degli aspetti meno nobili per gli Spartani della svolta diplomatica. Le fonti favorevoli, specie Senofonte, hanno consolidato la fama di Agesilao quale uomo non solo amante della guerra e del prestigio di Sparta, ma anche filelleno e difensore delle genti greche più deboli.

Diplomazia Guerra Pace Strategia Vantaggio



The failure of general peace trials at Sardis and Sparta in 392/1 b.C. brings back the military option of Agesilaus, which plays a strategy of rapid and reckless war, aiming to achieve positions of advantage for the Spartans ahead of negotiations. After some not decisive operations and, on the other hand, several successes of Iphicrates the Athenian, Agesilaus decides a pragmatic agreement with Antalkidas in the domestic political battle by accepting the new plea for diplomacy. Criticisms of the king towards the consequent *Koinè Eiréne* of 386 b.C. look at, like an advertisement, claiming back Sparta's influence on the Greek soil and Sparta's role of Panhellenic interlocutor with the Persians, but, in fact, blaming the rival Antalkidas for the less noble aspects of the diplomatic breakthrough for the Spartans. The favourable sources, especially Xenophon, established a reputation of Agesilaus not only as a man who loves war and the prestige of Sparta, but also as philhellenic and defender of the weaker Greek people.

Advantage Diplomacy Peace Strategy War

Cinzia BEARZOT, *L'ambasceria ateniese a Susa (367 a.C.)*

Le nostre informazioni sulle trattative di Susa derivano per lo più dai racconti, diversamente impostati di Senofonte (*Hell.* VII 1, 33-38) e di Plutarco (*Pel.* 30-31, 1; *Artox.* 22, 8-12). Senofonte, benché tendenzioso, è il solo a consentirci di ricostruire la vicenda dell'ambasceria ateniese in una prospettiva politica e non esclusivamente moralistica. L'interesse di Senofonte si concentra sulle pretese egemoniche di Tebe, sui suoi rapporti difficili con gli alleati e sullo scontro con Atene; essa agisce in senso personalistico, antiellenico e filopersiano. L'informazione rivela una prospettiva ateniese. In Plutarco invece Tebe opera in senso esclusivamente antispartano e panellenico, senza cedimenti al Persiano; di tensioni con Atene e gli alleati del Peloponneso non c'è traccia; il ruolo di Atene non viene enfatizzato. L'informazione è probabilmente di parte tebana. La qualità del racconto di Senofonte (particolareggiato, impostato sull'aspetto politico, senza cedimenti aneddotici o moralistici) appare complessivamente superiore. Inoltre, Senofonte è l'unico a fornirci notizie dettagliate sugli ambasciatori ateniesi. Egli contrappone il traditore Timagora a Leone, esponente del partito antitebano, probabilmente sostenitore dell'accordo Sparta/Atene caro anche allo stesso Senofonte (cfr. Suda s.v. *Timagoras*): la sua ricostruzione è a netto favore di Leone, che forse è anche la sua fonte di informazione.

Senofonte Plutarco ambasceria Susa 367 a.C.

Information on the negotiations in Susa mainly derives from Xenophon (*Hellenica* 7.1.33-38) and Plutarch (*Pelopidas* 30-31.1; *Artox.* 22.8-12) whose accounts are very different. Despite his biases, Xenophon is the only source which enables the reconstruction of the Athenian embassy in political, and not exclusively moralistic, terms. Xenophon focuses on the hegemonic claims of Thebes, on her difficult relations with allies and her contraposition with Athens. Thebes acts on her own behalf, in an anti-Hellenic and pro-Persian perspective. His information is of Athenian origin. Differently, according to Plutarch Thebes acts in an exclusively anti-Spartan and pan-Hellenic perspective, showing no concession to the Persians; there is no trace of Theban tensions with Athens and her Peloponnesian allies; the role of Athens is not emphasized. His information probably derives from Theban sources. Xenophon's information appears to be the most qualitatively significant. He furnishes a detailed, strictly political account, without introducing anecdotic elements or moralistic remarks. Furthermore, Xenophon is the only source of detailed information on the Athenian ambassadors. The historian contraposes the traitor Timagoras to Leon, a member of the anti-Theban party and probably, like Xenophon (cf. Suda s.v. *Timagoras*), a supporter of the alliance between Athens and Sparta. Xenophon's reconstruction is favourable to Leon, who is probably also his source of information.

Xenophon Plutarch embassy Susa 367 BC



Roberto SAMMARTANO, *Magnesia sul Meandro e la “diplomazia della parentela”*

Dall’esame dei decreti con cui le *poleis*, le Leghe e i re ellenistici dichiaravano di aderire alle feste panelleniche istituite da Magnesia sul Meandro in onore di Artemide *Leukophryene* e/o di riconoscere l’inviolabilità (*asylia*) del territorio magnesio (208/7 a.C.) si ricava che le formule diplomatiche adoperate dagli abitanti di Magnesia per dimostrare ed enfatizzare i loro rapporti di “consanguineità” (*syngbeneia*) con alcune comunità invitate erano basate su consolidate genealogie mitologiche e tradizioni etnografiche che trovano spesso un puntuale riscontro in alcune pagine di storia locale confluite nella *Geographia* di Strabone. Tali tradizioni conferivano un’identità etnica eolica alle comunità ritenute discendenti da un antichissimo sostrato tessalo-acheo, diffuso nell’area nord-orientale della Grecia, nel Peloponneso pre-dorico e nell’Eolide asiatica. Di contro, i richiami alla “familiarità” (*oikeiotes*) venivano adottati in maniera sistematica dai Magnesi per le comunità che vantavano un’identità etnica non eolica e per tutti gli Stati federali di recente istituzione (*koina*). La cura riposta nelle proclamazioni di parentela, benché strumentali e a volte anche artificiali, dimostra che i Magnesi cercarono con ogni mezzo di creare una vasta rete di solidarietà in tutto il mondo greco, al fine di compensare lo stato di relativa marginalità in cui versavano ormai le *poleis* greche rispetto alla *grande politique* internazionale. Il caso di Siracusa, in particolare, evidenzia come la partecipazione alle feste panelleniche dedicate ad Artemide *Leukophryene* consentisse anche alle città ormai conquistate da Roma di riscattarsi sul piano culturale e di reinserirsi a pieno titolo nei circuiti religiosi del mondo ellenistico.

Syngbeneia *oikeiotes* identità etniche Eoli Siracusa

Through the exam of the decrees by which the *poleis*, the Leagues and the Hellenistic Kings stated to take part in the panhellenic festivals founded by Magnesia on the Maeander in honor of Artemis *Leukophryene*, and/or to recognize the inviolability (*asylia*) of the Magnesian territory, it is possible to infer that the diplomatic formulas used by the citizens of Magnesia to declare and emphasize their blood relationships (*syngbeneia*) with some invited communities were founded on well-known mythological genealogies and ethnographic traditions which often find a punctual correspondence in some pages of local history collected in the Strabo’s *Geographia*. Such traditions bestowed an Aeolic identity to those communities considered descendants from a remote Thessalic-Achaean ethnic substratum, spread over the northeastern area of Greece, the pre-Dorian Peloponnese and the Asiatic Aeolia. On the other hand, the claims of “familiarity” (*oikeiotes*) were adopted methodically for those communities that exhibited non-Aeolic identity and for recently-founded Leagues (*koina*). The accuracy put on these claims of kinship, though captious and sometimes even artificial, shows that the Magnesians tried by all means to create a large web of solidarities all over the Greek world, in order to make up for the condition of relative marginality in which the Greek *poleis* lived compared to the international *grande politique*. The particular case of Syracuse points out how the participation at the panhellenic festivals dedicated to Artemis *Leukophryene* allowed even the cities already conquered by Rome to redeem themselves on cultural ground and be included again in the religious circuits of Hellenistic world.

Syngbeneia *oikeiotes* ethnic identities Aeolians Syracuse

Francesca MATTALIANO, *Guerra e diplomazia tra Atene e Siracusa nel V secolo a. C.*

Attraverso l’esame di testimonianze letterarie provenienti dall’*Erissia pseudo-platonica*, da un’orazione di Andocide e dalla *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo, si intende ricostruire un quadro generale delle relazioni diplomatiche tra Atene e Siracusa nel corso del V secolo a. C. Si esamineranno alcuni slogan ideologici, presenti anche nelle pagine tucididee, utilizzati in riferimento ai rapporti intrapoleici: *homoiotropia*, *philia* e *symmachia*.

Atene Siracusa V secolo a. C. *homoiotropia* *philia* *symmachia*

Through the examination of literal testimonies derived from *pseudo-platonic Erissia*, from an Andocide’s oration and from *Bibliotheca Historica* by Diodorus Siculus, we want to rebuild a general overview of the



diplomatic relationship between Athens and Syracuse during the fifth century B.C. It will be examined some ideological slogan, also present in the Thucydide's work, used with reference to the relationships between *poleis*: *homoiotropia*, *philia* e *symmachia*.

Athens Syracuse V century B.C. *homoiotropia* *philia* *symmachia*

Bartolina ORLANDO, *Da Gorgia a Feace. Guerra e diplomazia nella Sicilia di fine V secolo a.C.*

Gorgia, secondo Diodoro, nel 427 a.C. dalla Sicilia va come ambasciatore ad Atene per curare gli interessi di Leontini nella guerra contro Siracusa; questi nell'assemblea convince gli Ateniesi, mostrando la sua abilità dialettica. Tuttavia la presenza di Gorgia ad Atene appare proficua da un punto di vista culturale, poiché egli, impartendo lezioni di sofistica, stabilisce contatti con la gioventù ateniese e forse anche con Feace. Diversamente Feace, secondo Tucidide, nel 422 a.C. da Atene va in Sicilia per risolvere le divisioni sociali di Leontini, promuovendo con la sua abilità diplomatica e con la sua influenza politica un'alleanza contro Siracusa. Tuttavia, secondo le parole dello storico ateniese, la delegazione va in Italia perché in Sicilia Feace, dopo un esito positivo con Camarina ed Agrigento, ottiene un risultato negativo con Gela.

Gorgia Feace Atene Leontini ambasceria

Gorgias, according to Diodorus, in 427 BC goes as envoy from Sicily to Athens to see to interests of Leontini in the war against Syracuse; in the assembly he convinces Athenians, showing his dialectal skill. Nevertheless the presence of Gorgias in Athens appears profitable from a cultural point of view, because he, giving lessons in sophistry, establishes contacts with Athenian youth and perhaps with Phaiax too. Differently Phaiax, according to Thucydides, in 422 BC goes from Athens to Sicily to resolve the social divisions of Leontini, promoting with his diplomatic ability and with his politic influence an alliance against Syracuse. Nevertheless, according to words of Athenian historian, the delegation goes to Italy because Phaiax in Sicily, after a success with Camarina and with Akragas, presents a negative result with Gela.

Gorgias Phaiax Athens Leontini embassy

Luciano LANDOLFI, *Consilium vobis forte piumque dabo (Ov. fast. III 212). Ersilia, le Sabine e le risorse della diplomazia femminile*

In *fast.* III 205-234 Ovidio rielabora la tradizione concernente il ratto delle Sabine, da lui stesso narrato in *ars* I 101-134, accentuandone i caratteri patetici e drammatizzando ulteriormente i dati forniti dalla storiografia precedente e contemporanea. Protagonista dell'episodio, il personaggio di Ersilia, moglie di Romolo, che con accorta sagacia riconduce alla pace i fronti contrapposti di Romani e Sabini, sfruttando tutte le risorse della "diplomazia al femminile" con l'ausilio delle *raptae*.

Ovidio ratto Sabine Romolo Ersilia

In *fast.* III. 205-234 Ovid re-elaborates the traditional mythistorical pattern of the Rape of the Sabines women, which he had already narrated in *ars* I 101-134. Ovid sharpens its pathetic features and gives a teatrical shape to the corpus of evidences provided by former and contemporary historiography. The main character of the episode is Ersilia, Romolo's wife: she shrewdly finds the way to reconcile the opposite fronts of Romans and Sabins by adopting the strategies of "female diplomacy" and taking advantage of the help of the *raptae*.

Ovid rape Sabine women Romolus Ersilia



Gianna PETRONE, *Si dixerō mendacium...* (Pl. Amph. 198). *Guerra e diplomazia nell'Amphitruo di Plauto*

Il resoconto militare di Sosia nell'*Amphitruo* plautino può ritenersi un documento delle procedure che a Roma regolavano la guerra, tendendo a legittimarla come “giusta e pia” secondo un’esigenza di “giuridizzazione” dei conflitti. L’inizio del racconto descrive infatti una missione diplomatica analoga a quella dei feziali, con esattezza terminologica, come dimostrano i riscontri liviani. Sosia si atteggia ad *orator*, cioè ad ambasciatore (secondo l’etimologia testimoniata da Varrone) ma, in quanto servo di commedia, ne disattende il primo dovere di riferire autenticamente la verità. Perciò la formula con cui si scusa di possibili menzogne si rivela scopertamente allusiva al giuramento feziale, “citando” e capovolgendo la dizione della *clarigatio*.

Plauto *Amphitruo* Sosia Feziali *Clarigatio*

The military report of Sosia in the Plautus’ *Amphitruo* may be read as a document of the Roman procedures regulating the war, with the aim to legitimate them, as “right and pious”. The report describes a diplomatic mission, which was similar to that of the Fetials, as Livius says. Sosia plays the role of an *orator*, i.e. an ambassador (according to the varronian etymology), but as a comedy servant, he disregards its primary recommendation, which is to say the truth. The formula he uses to justify his falsehood, making reference and reversing the notion of *clarigatio*, seems to be a clear allusion to the fetial oath.

Plautus *Amphitruo* Sosia Fetials *clarigatio*

Alfredo CASAMENTO, *Guerra giusta e guerra ingiusta nella Pharsalia di Lucano*

Il contributo analizza le problematiche concernenti la concezione di *bellum iustum* nel pensiero latino, riflettendo poi sulla presenza di tale motivo nella *Pharsalia* di Lucano e in special modo nei versi proemiali, dove la riflessione lucanea allude al *bellum iustum* per denunciare gli orrori della guerra civile.

Lucano *Pharsalia* *bellum iustum* storia poesia epica

Paper focuses on *bellum iustum* in Latin literature and Roman thought. This image is also in Lucan’s *Pharsalia*, specially in the proemial lines, where Lucan’s thought mentions the *bellum iustum* to denounce the horrible crimes of civil war.

Lucan *Pharsalia* *bellum iustum* history epic poetry

Marco VINCI, *Il decreto di Eleutherna e la datazione dei documenti teii di asylia*

Alla fine del III sec. a.C. Teos diede vita ad un’intensa attività diplomatica inviando a diverse città di Creta, della Grecia centrale e a Roma richieste di inviolabilità, come testimoniano le numerose concessioni di *asylia* che, per via epigrafica, sono giunte in parte superstiti. Il decreto dei Romani è databile con certezza al 193 a.C. mentre quelli delle comunità della Grecia centrale oscillano tra il 205 e il 201 a.C. I rescritti cretesi, in alcuni dei quali compaiono ambasciatori di Antioco III e di Filippo V, vengono solitamente datati al 204/2 a.C. perché, fra l’altro, posti in relazione con il cosiddetto *krētikòs pólemos* con cui generalmente si identifica il conflitto menzionato a l. 15 del decreto di Eleutherna (*Asylia* 149). Partendo da tale dato si propone un diverso contesto storico-politico: la guerra in questione non sarebbe il *krētikòs pólemos* ma si configurerebbe piuttosto come un episodio della cosiddetta “guerra di Lyttos” di cui Eleutherna fu diretta protagonista verso il 219/8 a.C. (Pol. IV 53, 1-2). Di conseguenza a tale



datazione andrebbero ascritti i decreti cretesi che, anche da un punto di vista paleografico, si discostano dal resto del dossier.

Teos iscrizioni *asylia* Antioco III Filippo V

At the end of the III century BC Teos gave rise to an intense diplomatic activity by sending to many cities of Crete, of Central Greece and Rome requests of inviolability, as evidenced by numerous inscriptions containing grants of *asylia* partly surviving. The decree of the Romans can be certainly dated to 193 BC while those of the communities of Central Greece fluctuate between 205 and 201 BC. The Cretan rescripts, in some of which appear ambassadors of Antiochus III and Philip V, are usually dated to 204/2 BC because, among other things, placed in connection with the so-called *keretikòs pólemos* generally identified with the conflict mentioned at l. 15 of Eleutherna decree (*Asylia* 149). Starting from this assumption we are proposing a different historical and political context: the war at issue is not the *keretikòs pólemos* but rather an episode of the so-called “war of Lyttos” in which Eleutherna was the protagonist about 219/8 BC (Pol. IV 53, 1-2). Consequently, the Cretan decrees should be ascribed to this date because even for paleography differ from the rest of the dossier.

Teos inscriptions *asylia* Antiochus III Philip V

Claudio VACANTI, *Andare oltre Giano: la terza fronte della diplomazia romana (II sec. a.C.)*

Durante il c.d. periodo dell'imperialismo, Roma non si limitò a dare di se stessa un'immagine bifronte, che da un lato manifesta la propria devozione alla pace e dall'altro dichiara di essere disposta a battersi ferocemente qualora venga costretta a venire alle armi. Per reggere un impero di tipo egemonico caratterizzato da un'economia delle forze militari, i Romani dovettero adottare una gamma di sfumature più ampia nel modellare la propria immagine. Come si richiede ad una grande potenza, Roma cercò – e trovò – una “terza fronte”, un equilibrio molto delicato tra un atteggiamento troppo bellicoso e uno troppo pacifico che le permise di rassicurare i propri alleati, dissuadere le potenze nemiche, attirare a sé altri stati minori e mantenere, in definitiva, la propria egemonia.

Imperialismo immagine diplomazia egemonia Oriente

During the so called imperialism period, Rome did not just present herself as a two-faced power, expressing on one side her devotion to peace and declaring on the other side to be ready to fight ferociously if forced. To maintain an egemonic empire with economy of military forces, Romans needed to adopte more nuances in modelling his own image. As request to a great power, Rome looked for and find a “third face”, a delicate balance between a warlike and a pacific attitude that made her able to reassure allies, dissuade enemy powers, attract other minor states and maintain his egemony.

Imperialism image diplomacy egemony Orient

Michael SOMMER, *La crisi romano-partica 53-64 d.C. – la prospettiva “orientale”*

Il rapporto tra i Romani e i Parti fu caratterizzato dall'alternanza tra periodi di guerra fredda e veri e propri conflitti armati. L'intervento analizza in particolare la condotta dei Parti nella guerra del 55-64 d. C. e durante la crisi che immediatamente la precedette: le diversità tra la politica estera partica e quella romana appaiono il riflesso della diversa struttura socio-economica dei due imperi.

Parti Romani Impero Guerra Diplomazia



The relationship between the Roman and the Parthian empires featured the alteration of periods of Cold War and downright military conflicts. This paper studies in particular the course of action adopted by the Parthians during the Partho-Roman war (AD 55-64) and during the crisis, which immediately preceded the war. The paper shows how differences between the foreign policies applied by the Parthians and the Romans respectively, reflected social and economic disparities between the two powers.

Parthians Romans Empire War Diplomacy

Davide SALVO, *La crisi romano-partica del 54-63 d.C.: la prospettiva romana nel resoconto di Tacito*

Il resoconto delle fonti antiche relativo alla campagna militare di Corbulone svela le linee guida della politica orientale di età neroniana, oscillanti tra le istanze belliciste propugnate dall'imperatore e quelle diplomatiche portate avanti dal generale. Di grande interesse risulta la descrizione di queste vicende contenuta negli *Annales* all'interno della quale sembrano affiorare allusioni alla politica estera degli ultimi anni del principato di Traiano e dei primi anni di quello di Adriano, periodo durante il quale verosimilmente Tacito compose la sua opera storiografica.

Corbulone Parti Tacito Traiano

The account of the military campaign of Corbulo, as we find in ancient sources, reveals the different strategies of this war, shifting constantly from warfare to diplomacy. Furthermore the report of Tacitus' *Annales* seems to be allusive to the trend of Trajan and Hadrian's foreign politics and that may help clarify the question of the date of *Annales*.

Corbulo Parthians Tacitus Trajan

Margherita CASSIA, *Il conflitto e la tregua: un valetudinarium sul limes di Cappadocia?*

Un papiro egiziano, risalente ad Antonino Pio (9 settembre 138 d.C.), riporta la copia di un mandato di pagamento per la confezione di vestiario non solo per le esigenze degli eserciti in Cappadocia, ma anche per le necessità dello *hygiastérion*, cioè *valetudinarium*, nell'accampamento imperiale. Il documento si presta ad un'analisi sia in merito all'ubicazione geografica dell'ospedale militare, sia in relazione allo specifico contesto storico-politico che rese necessaria la fornitura di tessuti ai soldati. Sulla base di diverse fonti pare legittimo ritenere che la richiesta di coperte per lo *hygiastérion* sia da porre in stretta relazione con i "postumi" dello scontro con gli Alani, appena sconfitti da Flavio Arriano sotto Adriano (morto il 10 luglio 138 d.C., qualche mese prima della redazione del papiro) sul settore settentrionale del *limes* orientale. Proprio lungo il corso superiore dell'Eufrate sorgeva una delle numerose fortezze che punteggiavano la frontiera di Cappadocia, *Dascusa*, databile al IV-V, ma quasi interamente edificata con materiale di riuso databile al regno di Antonino Pio.

Asia minore esercito romano medicina frontiere imperiali Piazzeforti militari

An Egyptian papyrus, dating back to Antoninus Pius (9 September 138 A.D.), refers to the copy of a payment made for the making of clothes not only for the requirements of the armies in Cappadocia, but also for the needs of the *hygiastérion*, i.e. *valetudinarium*, in the Imperial camp. The document requests an analysis regarding both the geographical situation of the military hospital, and the specific historical-political context that required fabric for soldiers. On the basis of various pieces of evidence, it seems



legitimate to claim that the request for blankets for the *hygiastérion* should be closely linked to the consequences of the battle with the Alans who had just been defeated by Flavius Arrianus under Hadrian (who died on 10 July 138 A.D., some months before the papyrus was written) on the northern part of the eastern *limes*. Along the Upper Euphrates rose one of the many fortresses that dotted the Cappadocian frontier, *Dascusa*, that can be dated to the 4th-5th century A.D.; however, it was almost completely built with reused material dating back to Antoninus Pius.

Asia Minor Roman Army Medicine Imperial Frontiers Military Fortresses

Rosalia MARINO, *Su alchimie diplomatiche tra Roma e i Barbari nella Tarda Antichità*

La topica di alchimie diplomatiche nella letteratura primaria dal versante pagano e cristiano diviene il filo conduttore di racconti che evidenziano per la *pars* romana, una saldatura tra epica e politica nel segno della demonizzazione dei barbari. Tutto ciò da una prospettiva romanocentrica che trascurò, in non pochi casi, di aprirsi alla comprensione dei fenomeni di cambiamento che avviarono la cesura verso il Medioevo.

Romani Barbari guerra diplomazia

The topic of diplomatic alchemys in the main of pagan and christian literature is the leitmotiv of the Roman narrations emphasizing the connection between epic and politics to demonize with the aim barbarians. This perspective was marked by Roman culture. As a consequence there was no comprehension of the changes which caused the wide historical break towards the Middle Age.

Romans Barbarians war Diplomacy

Daniela MOTTA, *Imperatori e diplomazia nei breviari tardoantichi e nella Historia Augusta*

La rappresentazione della diplomazia imperiale nei breviari tardoantichi e nella *Historia Augusta* mostra la differente rielaborazione del tema propria di ciascun autore pur trattandosi di testi derivanti da una comune tradizione storiografica, composti fra la seconda metà del IV secolo e l'inizio del V. Nella descrizione delle ambascerie alla corte di Augusto in Aurelio Vittore e nell'*Epitome de Caesaribus* emerge la continuità dell'idea, di ascendenza augustea, di un'egemonia universale romana, e di una pacificazione ecumenica realizzate anche mediante lo strumento della diplomazia. L'analisi testuale dei passi in cui nei breviari si rappresentano trattative diplomatiche rivela la valutazione negativa di Eutropio e Festo, che si evince ad esempio nella preferenza mostrata da Adriano a risolvere le questioni di politica estera mediante la diplomazia piuttosto che con le armi, ed al contrario il pacifismo dell'anonimo epitomatore nella trattazione del regno di Antonino Pio. Per quanto riguarda la *Historia Augusta*, il binomio guerra-diplomazia è in genere apprezzato, ma a differenza delle prime biografie nelle ultime prevale l'invenzione rispetto al dato storico e la diplomazia si presta ad una interpretazione in chiave utopistica e talvolta improntata a scettica ironia.

Tarda Antichità diplomazia imperatori breviari tardoantichi *Historia Augusta*

This paper deals with the representation of imperial diplomacy in late *breviaria* and in the *Historia Augusta*. It aims to show the personal view of each author about princes and foreign policy. As such it highlights many differences between the texts drawing on common historical sources between the end of the fourth century and the beginning of the fifth. The image portrayed of the ambassadors coming to August's court in Aurelius Victor and in the *Epitome de Caesaribus* illustrates a somewhat belated continuity in the ideal of a universal Roman empire deriving from the augustan propaganda: this ideal of hegemony and peace founded upon Roman rule was based on diplomacy too. Textual analysis reveals the negative



evaluation of diplomatic relations in Eutropius and Festus, manifested for example by Hadrian's inclination to send embassies rather than make war. The pacifism of the anonymous epitomator, expressed in its treatment of Antoninus Pius's reign, is quite apparent. War-diplomacy is in general an appreciated dual concept in the *Historia Augusta* and is employed in the portrayal of the princeps who is placed in a good light. But a difference must be made between the early and the late biographies because of the fictional nature of the historical material in the second category of the *Vitae*. Here diplomacy is presented in a utopian view and author's interpretation is sometimes related to a humorous and sceptical stance.

Late Antiquity Diplomacy Emperors Late *Breviaria* *Historia Augusta*

Igor GELARDA, *Guerre e diplomazia in Iberia nel Chronicon del vescovo Idazio*

La *Continuatio Chronicorum Hieronymianorum* del vescovo galiziano Idazio di Limica è un prezioso strumento che fa luce sulla delicata situazione e sull'estrema fluidità politica dell'Iberia di V secolo. Nel 409, popolazioni barbariche provenienti dalla Gallia valicano i Pirenei, provocando un profondo sconvolgimento dell'equilibrio politico e sociale della penisola iberica. L'impero è costretto a intervenire, sempre più spesso, per cercare di riportare la situazione sotto controllo, combattendo o stipulando accordi con i Barbari. Idazio, oltre che attento cronista, si dimostra un fine conoscitore della politica e della diplomazia del mondo tardoantico, per cui nella sua opera dà particolare risalto alle attività politiche e diplomatiche delle varie componenti del composito e multietnico scacchiere iberico, formato da Imperiali, Svevi, Vandali, Goti e Ibero-Romani.

Idazio Guerra diplomazia Barbari tardoantico Iberia

The *Continuatio Chronicorum Hieronymianorum* of the Galician bishop Idazio of Limica is a valuable tool that enlightens on the delicate political situation of Iberia of the fifth century. In 409, some barbarian populations coming from Gaul cross the Pyrenees, causing a profound disruption of the political and social equilibrium in the Iberian Peninsula. The Empire is forced to intervene to try to bring the situation under control, fighting or stipulating agreements with the Barbarians and the Visigoths. Idazio, as well as careful reporter, proves to be a fine connoisseur of politics and diplomacy of late antiquity, so in his work gives particular emphasis on political and diplomatic activities of the various components of the composite and multi-ethnic Iberian Peninsula, compound from Imperial, Swabians, Vandals, Goths and Ibero-Roman.

Hydatius War diplomacy Barbarians Late antiquity Iberia

Marina USALA, *Mediazione diplomatica e conflittualità politico-culturale nelle Lettere di Gregorio Magno*

Il contributo affronta il tema del rapporto tra guerra e diplomazia nel momento di passaggio dal Tardo antico al Medioevo e che vede papa Gregorio Magno grande mediatore durante la guerra tra Longobardi e Bizantini per il controllo della penisola italiana. Dall'analisi di un gruppo di lettere scritte tra il 595 al 598, è stato possibile ricostruire la fitta rete di relazioni messa in campo dalla curia romana su più fronti: con Childerico, re dei Franchi, con Maurizio, imperatore di Bisanzio e con esponenti della corte longobarda. Il pontefice voleva aiutare il popolo italico sottoposto alle incursioni longobarde e allo stesso tempo portare avanti il suo importante progetto di creazione di una *res publica christiana*. Molto interessanti sono le lettere indirizzate alla regina Teodolinda, moglie del re longobardo Ariulfo, e fedele alla dottrina romana che giocherà un ruolo fondamentale per la stipula dell'accordo di pace tra le fazioni in lotta.



Lettere papa Gregorio Magno diplomazia

The article examines the relationship between war and diplomacy during the transition period from Late Antiquity to the Middle Ages, when Pope Gregory the Great was a great mediator during the war between the Lombards and Byzantines for the control of the Italian peninsula. Analyzing a group of letters that the Pope wrote from 595 to 598, it was possible to reconstruct the network of relations created by the Roman curia: with Childeric, king of the Franks, with Mauritius, emperor of Byzantium, and with representatives of the Lombard court. The Pope wanted to help the Italian people that were subject to Lombard raids and at the same time he wanted to continue his important project of creating a *res publica christiana*. Also very interesting are the letters that the Pope wrote to the Queen Teodolinda, Lombard king Ariulf's wife. She was faithful to the Roman doctrine and she played a crucial role during the conclusion of the peace agreement between the warring factions.

Letters pope Gregory the Great diplomacy

Luca FEZZI, *Sulle tracce del "falso": una lettura della congiura di Catilina*

Il "falso", specialmente quando è accompagnato da una comunicazione efficace, è spesso un'arma decisiva nella lotta politica. Tra le decine di episodi conosciuti risalenti al I secolo a.C., la congiura di Catilina è particolarmente significativa, non da ultimo per la sua importanza storica. L'attenzione ai documenti e al loro valore probatorio sembra costante in tutte le fonti. La guerra contro Catilina e la messa a morte dei cospiratori furono legittimate dalla scoperta di numerosi documenti, mentre il console Marco Tullio Cicerone fu accusato di avere falsificato alcune prove (prima di tutto, il *senatusconsultum* che condannò a morte i prigionieri). Seguendo le fonti, ci troviamo costretti ad affrontare un interrogativo cruciale: possiamo credere a Cicerone (direttamente coinvolto negli eventi) o è forse più appropriato prestare fede ai suoi detrattori?

Cicerone falsificazione Catilina *senatusconsultum* documenti

"Falsehood", especially when accompanied by an effective communication work, is often a decisive weapon in political struggle. Among the dozens of known episodes in the 1st century BC, Catiline's conspiracy is particularly meaningful, not least for its historical relevance. Attention to documents and their probative value seems to be constant in all sources. The war against Catiline and the murder of the conspirators were legitimated by the disclosure of several documents, and the consul Marcus Tullius Cicero was accused of having forged some evidence (above all, the *senatusconsultum* which condemned the prisoners to death). Following the sources, we are compelled to face a crucial question: can we believe to Cicero (directly involved in the events) or is it more appropriate to believe to his detractors?

Cicero forgery Catiline *senatusconsultum* documents